

FRANCESCO S. MERLINO
POLITICA E MAGISTRATURA
IN ITALIA

Prefazione di Giampietro Berti

BS
EDIZIONI

Un ringraziamento a Laura Gargiulo per la trascrizione del testo

BFS
EDIZIONI

© 2011 BFS edizioni
Biblioteca Franco Serantini

Amministrazione e distribuzione
Libercoop
via I. Bargagna, 60 – 56124 Pisa
tel./fax 050 9711432
acquisti@bfs-edizioni.it
www.bfs-edizioni.it

ISBN 978-88-89413-52-4

FRANCESCO SAVERIO MERLINO E LA CRISI DELLA DEMOCRAZIA

Francesco Saverio Merlino, qualche giorno prima della marcia su Roma, scrive per «La Critica politica», rivista repubblicana diretta da Oliviero Zuccarini attorno alla quale si raccoglieva tutta l'intelligenza democratica italiana, da Salvemini a Gobetti, da Amendola a Turati, un articolo per certi versi profetico, nel quale, dopo aver constatato giustamente che la crisi politica dell'epoca non era crisi governativa o dei partiti, ma crollo dello Stato di diritto, delle certezze e delle garanzie che esso rappresenta perché «diventato inetto alle sue funzioni elementari di giudice e carabiniere», prevede che

Conseguenza logica dello sfacelo dello Stato in Italia sarà la preconizzata dittatura militare o civile ossia un regime dispotico, che legalizzi la violazione di tutti i diritti e di tutte le libertà, sanzioni l'uso continuo della violenza ne' rapporti tra governanti e governati e sostituisca la volontà e gli interessi di pochi coalizzati nel governo dello Stato alla volontà e agli interessi di tutti.

Merlino conclude affermando che la democrazia «è l'unica alternativa possibile al dispotismo», non fa

però autocritica domandandosi il perché delle cause dell'avvento del fascismo, che certamente risiedono anche nella stroncatura del compromesso giolittiano, alla quale egli stesso non si era sottratto¹.

Due anni più tardi, nel 1924, pubblica con le edizioni anarchiche della rivista «Pensiero e volontà» un opuscolo dal titolo assai significativo: *Fascismo e democrazia* – ora in appendice a questo volume –, con una prefazione molto critica di Errico Malatesta verso le posizioni apertamente democratiche del suo antico compagno di lotta. Merlino dichiara infatti esplicitamente l'*insuperabilità politica* della democrazia, che risulta così a suo giudizio l'*opposto* del fascismo come la libertà è l'*opposto* dell'autorità. La definizione concettuale di questi due regimi politici evidenzia tale convinzione: «*Fascismo* – parola nuova: la cosa è vecchia quanto il mondo. *Democrazia* – parola vecchia dell'età di ventimila e più anni; la cosa è ancora in embrione: tentata e ritentata a più riprese nella storia, non è ancora attuata»². Partendo da questa premessa, egli fa l'apologia dello Stato di diritto e della sovranità popolare: si dichiara contro ogni forma demagogica di democrazia diretta e afferma, senza mezzi termini, citando addirittura il conservatore Blackstone, che l'unica democrazia vera è quella liberale, il cui esempio storico più compiuto si trova in Inghilterra³.

Nell'analisi delle cause che portarono il fascismo al potere, Merlino non coglie la natura storica della complessità del fenomeno totalitario, che egli interpreta riduttivamente come epifenomeno della reazione borghese contro l'ondata del rivendicazionismo operaio. Per Merlino la dottrina politica fascista è una sorta di

riedizione della teoria delle élite, mentre la sua origine va colta negli esiti incontrollati del conflitto bellico.

Diciamo soltanto che il Fascismo – prodotto della guerra mondiale – fu un’esplosione di fanatismo guerriero e patriottico, accompagnato dal desiderio di pervenire e di arricchire e da una completa assenza di scrupoli quanto ai mezzi. Suscitato da forze occulte (governo e grandi proprietari e industriali) con lo scopo di combattere il socialismo e i sindacati operai, cominciò dalla piccola violenza individuale, che poi si diffuse ed estese, come la macchia d’olio, fino all’omicidio continuo. Progredendo nella violenza conquistò il governo e creò uno Stato accanto allo Stato per cui tutta la legittimità dello Stato di diritto risulta distrutta⁴.

Nel delineare la genesi storica del crollo dello Stato liberale, individua giustamente il contributo non indifferente recatovi dal sovversivismo rosso al discredito della democrazia, che, coniugatosi alla scarsa tradizione democratica e all’arretratezza politica del popolo italiano, ha fatto nascere il fenomeno popolare del ducismo. La spiegazione tende però a giustificare il rivoluzionarismo di sinistra, laddove egli parla di intenzionalità antidemocratica da parte del movimento socialista e operaio.

La democrazia era morta da un pezzo in Italia, quando il Fascismo venne e la seppellì. Essa già non era più che una larva. Non dobbiamo tacere del contributo che alla decadenza della democrazia portò involontariamente una certa propaganda dei partiti sovversivi contro lo Stato, additato all’avversione delle moltitudini come il braccio destro della borghesia. I socialisti di tutte le scuole battereno furiosamente contro lo Stato e la

democrazia, specialmente contro il regime rappresentativo e parlamentare, denunciandone le deficienze, la corruzione e il tradimento. E non badarono che, fomentando nella popolazione la sfiducia e il disgusto per il regime costituzionale favorirono le mene e le mire degli assolutisti⁵.

La riflessione sul fascismo si allarga, l'anno seguente, in un successiva opera significativa, ai rapporti tra potere politico e magistratura. Quando appare *Politica e magistratura dal 1860 ad oggi in Italia*⁶, pubblicato a Torino da Piero Gobetti, lo scritto merliniano crea subito scompiglio nelle sfere governative e, da parte fascista, si cerca, senza successo, di bloccarne la diffusione⁷. Il 17 gennaio 1925 il sindacato nazionale avvocati e procuratori di Roma, di ispirazione fascista, così scrive al prefetto della capitale:

È stato largamente diffuso in Italia l'accluso avviso ove si parla di bastone fascista, di magistratura coartata dal potere esecutivo, di decreti legge, di fabbricazione di processi politici e chi più ne ha più ne metta. È possibile impedire la divulgazione di tanto libello che porta la firma ben nota – tristemente invero – del vecchio anarchico Merlino⁸?

Il testo di Merlino intende dimostrare una sostanziale continuità tra lo Stato liberale e il nascente regime fascista per ciò che attiene ai rapporti fra il potere politico e quello giudiziario. Un giudizio, diciamo subito, solo in parte fondato perché se è vero che nei primi cinquant'anni del regno d'Italia la magistratura non fu certamente indipendente dal governo, è altrettanto vero che nel posteriore fascismo essa fu com-

pletamente azzerata nelle sue prerogative. Pensare che il fascismo sia stato una semplice continuazione del liberalismo è perciò sbagliato, e del resto Merlino, che morì nel 1930, non ebbe modo di vedere gli sviluppi totalitari del fascismo stesso.

Ho detto opera significativa perché l'ex anarchico, attestato su posizioni socialiste-liberali, pervase comunque da un forte sentire libertario, mostra quanto sia importante che la società liberale non tradisca se stessa, non tradisca cioè i fondamenti costituzionali sulla quale è eretta. E uno di questi fondamenti è dato senz'altro dalla divisione dei poteri; si basa dunque sull'indipendenza della magistratura. Qui però va detto che il pensiero liberale – a cominciare da Montesquieu e da Locke – non ha mai parlato di *potere* giudiziario, ma di *ordine* giudiziario: la magistratura, cioè, è un ordine dello Stato, non un potere. Lo afferma anche la nostra Costituzione repubblicana, nell'articolo 104. I magistrati, infatti, non sono eletti dal popolo.

Detto questo, osserviamo che fin dalle prime pagine l'autore dichiara che la magistratura in Italia non ha mai fatto altro che interpretare fedelmente – talvolta prevenendoli – il pensiero e la volontà del governo del tempo, salvo a mutare registro, cioè a cambiare giurisprudenza, quando mutava l'umore dei governanti. Poiché allora il nuovo potere era quello fascista, la magistratura copriva il fascismo. Se infatti la magistratura fosse stata indipendente, quanto successe nel dopoguerra non avrebbe potuto accadere. Questa è stata forse la causa vera e maggiore della decadenza progressiva del liberalismo e della democrazia in Italia.

Nell'opuscolo è delineata una storia dei rapporti tra potere esecutivo e potere giudiziario così come si sono

svolti dall'Unità all'avvento del fascismo. Merlino riprende alcune tesi esposte trentacinque anni prima in *L'Italie telle qu'elle est*⁹, giudicando eresie giuridiche e costituzionali l'ammonizione, il domicilio coatto, l'accusa di associazione di malfattori, gli stati d'assedio, i tribunali militari e l'uso disinvolto dei decreti legge. A questo proposito ricorda tutti i soprusi dell'ultimo ventennio dell'Ottocento specialmente verso socialisti e anarchici. Riporta una lista di esempi concreti e, in particolare, di sentenze, delle quali dimostra le intime contraddizioni, nonché il carattere fittizio e pretestuoso delle motivazioni giuridiche che le sostenevano. Esamina quindi l'atteggiamento della magistratura verso le lotte di carattere sociale e conclude che vi era stata una palese disparità di trattamento nei confronti dei padroni e degli operai, nel senso che, quando il boicottaggio veniva praticato dai primi, era considerato un diritto, quando lo facevano i secondi, invece, era sanzionato come un delitto. Anche in questo caso esibisce molte sentenze relative a numerosi processi. Un'attenzione particolare è poi rivolta alle misure di stato d'assedio e all'istituzione di tribunali militari, cioè alle misure eccezionali. In questa prassi Merlino ravvisa la vera manifestazione di una volontà anticostituzionale.

Qui però rispunta anche un non mai sopito sentimento antilegitario, perché egli cerca di giustificare la rivolta popolare. Al riguardo, Merlino separa radicalmente il concetto di Stato da quello di governo e sostiene che l'insurrezione contro quest'ultimo non può far sorgere nel primo il diritto di punire, dal momento che l'istituzione statale trascende l'esecutivo. Insomma, per Merlino è legittima la rivolta contro il governo

perché essa non sarebbe di per sé un attacco alle basi istituzionali dello Stato di diritto. L'antilegalitarismo è dunque ammesso laddove vengono meno le garanzie statutarie del costituzionalismo liberale. Che l'Italia si stia incamminando verso la dittatura risulta chiaro dalla creazione di tribunali speciali, che evidenziano la non autorevolezza e legittimità della legge esistente, la precarietà del dettato costituzionale, la sua manipolazione, il venire meno della certezza del diritto.

Per la stessa ragione Merlino si dichiara contrario alla pratica diffusa dei decreti legge, che testimonia l'arbitrio del governo e la latitanza del parlamento, l'esistenza di una forma di golpismo strisciante, chiara dimostrazione dello stravolgimento della democrazia liberale. Ammonizione e domicilio coatto, stati d'assedio e tribunali militari, associazioni di malfattori e associazioni a delinquere devono essere giudicati come mezzi polizieschi, illegali e anticostituzionali.

Se il popolo insorge contro il governo, e se anche riesce a sostituire una forma di governo all'altra, non significa che lo Stato cessi di esistere. Lo Stato è il complesso degli organi amministrativi e politici con cui si amministrano gli interessi generali e permanenti di una nazione. Questo complesso di organi resiste anche ai cambiamenti di governo e delle istituzioni politiche. Dire che lo Stato, e per esso il governo, abbia diritto di garantirsi contro gli attacchi che lo mettono in pericolo, significa proclamare l'eternità del governo e l'infallibilità di esso. Significa negare il diritto del popolo a migliorare e perfezionare i suoi istituti politici. Significa fare dello Stato (che in fondo è un mezzo) un fine di per sé. Significa proclamare l'intangibilità di ogni governo, il più tirannico, il più

perverso. E significa anche dar di frego alla costituzione vigente, che stabilisce limiti, modalità e condizioni all'azione governativa.

Merlino dedica infine un capitolo agli abusi nell'amministrazione della giustizia e ai rapporti tra polizia e magistratura, ai mezzi illegali usati da queste forze per sostenere le accuse e per produrre le prove: analizza il modo in cui vengono fabbricati i processi politici, citando anche qui molti casi. Il grado massimo di sottomissione della magistratura al potere esecutivo è stato raggiunto dal fascismo vittorioso, come viene documentato anche dai numerosi delitti rimasti impuniti. Il libretto si conclude con la dichiarazione della necessità di una magistratura indipendente, che punisca e reprima in ossequio a norme chiare e, soprattutto, conformi al dettato costituzionale.

L'idea di fondo che ispira tutta l'analisi di Merlino è quella del «bel sogno di libertà e di giustizia» che deve realizzarsi in una società dove lo Stato di diritto e le libertà civili siano l'asse fondamentale delle relazioni tra il potere e i cittadini e dove si affermi il primato dell'etica e delle virtù civiche in ogni campo della vita umana. Idea figlia di un umanesimo etico al quale Merlino stesso si era abbeverato negli anni giovanili degli studi presso la Facoltà di Giurisprudenza di Napoli.

Note

1. F.S. MERLINO, Crisi politica e democrazia, «La Critica politica», 25 ottobre 1922, pp. 396-398.

2. F.S. MERLINO, *Fascismo e democrazia. La lezione delle cose. Quello che il regime politico è e quello che dev'essere*, Roma, Pensiero e volontà, 1924, p. 7.

3. Ivi, pp. 22-35.

4. Ivi, p. 8. Sulla natura ideologica del fascismo si veda D. Settembrini, *Fascismo controrivoluzione imperfetta*, Firenze, Sansoni, 1978, pp. 117-171.

5. Ivi, p. 14.

6. F.S. MERLINO, *Politica e magistratura*, Torino, P. Gobetti, 1925.

7. F.S. Merlino aveva già trattato questo argomento nell'anno della crisi provocata dall'assassinio, da parte della Ceka fascista agli ordini del Viminale, del deputato socialista Giacomo Matteotti, con il saggio, *L'indipendenza della magistratura*, pubblicato sulla rivista «Critica politica», 25 settembre 1924, pp. 371-375.

8. Alla richiesta dell'associazione sindacale risponde la Prefettura di Roma il 15 marzo 1925 dichiarando di non poter far nulla perché il libro era stato stampato a Torino. A sua volta, la Prefettura di Torino afferma il 26 marzo che «la pubblicazione stessa, pur essendo edita da Piero Gobetti qui residente, era stata stampata a Novara». Negli stessi giorni, il prefetto di Novara comunica che «mancando gli estremi di una azione pubblica, viene meno la possibilità di elevare rubrica a carico dello scrittore e dell'editore dell'opuscolo. Cfr. Archivio Centrale dello Stato, *Ministero dell'Interno, Casellario politico centrale*, b. 3245, fasc. "Merlino Francesco Saverio".

9. F.S. MERLINO, *L'Italie telle qu'elle est*, Paris, A. Savine, 1890. Prima ed. italiana *Questa è l'Italia*, Milano, Cooperativa del libro popolare, 1953. L'opera è stata poi ripubblicata nell'antologia *L'Italia qual è. Politica e magistratura dal 1860 ad oggi in Italia; Fascismo e democrazia*, a cura di N. Tranfaglia, Milano, Feltrinelli, 1974 e nel 1996 dalla casa editrice M&B di Milano.

FRANCESCO SAVERIO MERLINO

Nasce a Napoli il 15 settembre 1856 da Antonio e Giovanna Colarossi. Di ceto medio borghese, la famiglia è fortemente impregnata di cultura giuridica, ed è un fatto, questo, che avrà un peso non secondario nella formazione di Francesco Saverio. Il padre, già giudice della Gran Corte Criminale sotto i Borboni, ha mantenuto l'alto incarico pure dopo l'Unità, divenendo consigliere di Corte d'Appello. I fratelli Giuseppe e Pasquale diverranno uno giudice e l'altro avvocato.

A sua volta Francesco Saverio si laurea giovanissimo in giurisprudenza presso la Facoltà di legge dell'Università di Napoli. Qui subisce l'influenza di alcuni docenti di orientamento democratico e liberale. Nel 1877 collabora ad un giornale democratico napoletano dove per la prima volta delinea le sue idee socialiste e anarchiche. Nello stesso periodo prende pubblicamente posizione in difesa degli insorti della banda del Matese e l'anno seguente assume anche la difesa di alcuni imputati, tra cui Malatesta, che era già stato suo compagno nel liceo degli Scolopi. Comincia così la sua militanza anarchica. Merlino si inserisce con forza nella lotta politica divenendo in breve tempo

un protagonista di primo ordine. Il 10 novembre 1878, in occasione di un *meeting* di operai promosso dagli internazionalisti napoletani, viene arrestato insieme ad altri militanti partenopei rimanendo in carcere fino al 5 aprile dell'anno successivo.

Tra il 1879 e il 1881, con altri compagni, tra cui Luigi Felicò, Giuseppe Sarno, Niccolò Converti e Giovanni Domanico, dà vita ad una serie di iniziative quali la pubblicazione di alcuni periodici come il «Movimento Sociale». Contemporaneamente tenta di alimentare le fila di una cospirazione di tipo insurrezionalistico mantenendo contatti con vari anarchici della Sicilia e della Puglia. La sua attività si esplica anche come difensore di militanti in alcuni importanti processi: nel 1879 difende alla Corte di Assise di Castrovillari Giovanni Domanico e Giuseppe Fasoli. Nello stesso anno difende pure a Firenze Francesco Natta nel processo contro lo stesso Natta, Matteucci, la Kuliscioff, i coniugi Pezzi e altri nove accusati. Merlinò collabora al giornale «La Plebe» di Milano e pubblica una serie di opuscoli, tra cui uno su *Carlo Pisacane*, dove afferma la diretta discendenza dei socialisti dallo scrittore napoletano, sottolineando così il primato della prassi (la propaganda più efficace è quella dei fatti). Dà alle stampe anche un saggio su Vincenzo Russo, nel quale cerca le ascendenze teoriche dell'anarchismo nell'illuminista napoletano. In tutte queste pubblicazioni si nota l'influenza della pensiero giusnaturalistico; concezione che si manifesta anche negli articoli scritti per periodico milanese e nella prefazione all'opera di S. Engländer, *L'abolizione dello Stato*.

Alla fine del 1880 si svolge a Chiasso un congresso di internazionalisti che sancisce la divisione tra chi

propende verso le posizioni elettoralistiche di Costa e chi le avversa. Merlino, che non ha partecipato all'incontro, è tra coloro che si pongono contro il socialista romagnolo, anche se la sua posizione non coincide con quella di molti suoi compagni (ad esempio Cafiero) che combattono Costa in modo molto più deciso. Inizialmente infatti Merlino era stato favorevolmente colpito dall'ecclettismo e dal possibilismo di Costa. Tuttavia durante il 1881 Merlino assume una linea molto più intransigente con una serie di articoli pubblicati nel «Grido del Popolo».

Nel 1881 Merlino partecipa, insieme a Malatesta, al congresso internazionale anarchico di Londra. Il congresso, che vede la presenza dei maggiori rivoluzionari di ogni Paese (tra gli altri figurano presenti Kropotkin e Most), ruota intorno al problema insurrezionale, nel senso che pur riprendendo la concezione autonomistica dell'emancipazione operaia, viene ritenuta prioritaria l'idea della supremazia delle minoranze agenti. Ponendo il problema insurrezionale con tali premesse risulta prioritario il momento pisacaliano dell'insurrezione armata, affidata non soltanto alla volontà politica delle minoranze agenti, ma anche all'utilizzo dei mezzi di distruzione forniti dal progresso tecnico-scientifico. Il congresso di Londra segna una svolta epocale nella storia dell'anarchismo perché, inaugurando di fatto l'età del terrorismo individualistico, dell'azione violenta delle minoranze agenti, della lotta diretta tra rivoluzionari e Stato consegna gran parte del movimento operaio al destino riformista, mentre, contemporaneamente, definisce l'identità politica del movimento anarchico come puro e solo movimento rivoluzionario. Nel 1881 Merlino accentua

il suo anarco-comunismo criticando il collettivismo e polemizzando con Gnocchi Viani. In questo periodo è il solo esponente rimasto in Italia internazionalista di rilievo dal momento che Malatesta, Covelli, Cafiero, Ceccarelli sono all'estero.

Una svolta importante nella vita di Merlino avviene nel 1883 quando nell'aprile gli viene notificata l'accusa di cospirazione contro la sicurezza dello Stato in concorso con altri internazionalisti. È rinchiuso nelle carceri romane dove rimane fino al novembre dello stesso anno. Il processo si svolge a Roma tra la fine di gennaio e i primi di febbraio del 1884. Condannato a quattro anni di carcere, ricorre in appello e ottiene la libertà provvisoria. In questo periodo collabora alla «Questione Sociale» diretta da Malatesta. Nel frattempo la Cassazione conferma la sentenza della Corte di Appello a tre anni di carcere e Merlino, prima che la sentenza diventi esecutiva, fugge in Inghilterra. Con l'esilio londinese Merlino inizia la seconda fase della sua vita; lentamente, ma irreversibilmente, viene ad assumere sempre più importanza la sua attività di teorico e di studioso a scapito della sua azione di propagandista.

Tra il 1885 e il 1887 pubblica una serie di opuscoli (*Dell'anarchia o d'onde veniamo e dove andiamo, La fine del parlamentarismo, La nuova religione*), dove sono trattati i problemi dell'ordinamento di una società comunista anarchica. Nel 1887 dà alle stampe a Napoli e a Londra la sua prima opera importante *Socialismo o monopolismo?* Il significato del testo appare subito chiaro dalle prime battute: la verità storica e politica del capitalismo è il monopolio, in quanto esso è l'anima del sistema economico vigente. La formazione del monopolio e la formazione del capitale, il monopoli-

simo e il capitalismo sono la stessa cosa. In questo testo Merlino risente fortemente del concetto marxiano di “accumulazione originaria”, anche se l’influenza di Marx, che si ritrova nettissima anche in altre parti del volume, non intacca il concetto anarchico, mutuato da Proudhon, secondo cui il monopolio è prima di tutto una categoria storico-universale, anzi, a dir meglio una categoria metastorica. Tra Marx e Proudhon si snoda l’analisi e la critica merliniana: da un lato il monopolio è l’approdo logico del capitalismo, dall’altro questo esito storico svela la *natura ultima* del sistema di dominio perché il suo principio informatore è unico essendo fondato sulla logica del comando e della gerarchia che si dà in quanto tale: in questo senso il monopolio è la valenza “politica” della sfera economica.

Nel 1888 Merlino dà alle stampe un’ulteriore opera di economia politica, il *Manualetto di scienza economica ad uso degli operai*, che può considerarsi la traduzione propagandistica del precedente lavoro. Con il *Manualetto* Merlino amplia la riflessione sul comunismo anarchico, inteso come superamento del calcolo economico e come impossibilità di definire il concetto di valore; questa constatazione lo induce distinguere il comunismo anarchico tanto dall’economia politica classica, quanto da quella marxiana. Sempre nel quadro della riflessione sull’effettiva realizzabilità dell’idea anarchica, Merlino affronta un altro problema chiave, quello della capacità di autogoverno dei singoli, che implica a sua volta il concetto di una originaria bontà naturale. Con ciò egli si inserisce in un dibattito “classico” perché, mentre l’antropologia conservatrice sostiene che la natura umana è imm modificabile, quella progressista nega tale convinzione.

A partire da ciò Merlino contesta la tesi di Lombroso, secondo cui esistono delinquenti antropologici, cioè incurabili. Accusa la sua scuola antropologica di non aver studiato il rapporto uomo-società, con la conseguenza di omologare le leggi sociali a quelle naturali.

Nel 1889 Merlino partecipa ai due congressi operai internazionali che si tengono a Parigi. Da questi incontri, come è noto, uscirà il programma operaio internazionale di legislazione del lavoro, la proclamazione della festa del Primo maggio e l'annuncio della nascente Seconda Internazionale. Al congresso marxista non è data la possibilità a Merlino di presentare il suo ordine del giorno perché viene espulso dopo una vivace discussione tra lui e gli organizzatori del convegno. Si consuma così, attraverso questa esclusione, una nuova spaccatura internazionale fra anarchici e seguaci di Marx.

Nel 1890 dà alle stampe a Parigi un *pamphlet* di "controstoria" molto suggestivo ed efficace: *L'Italie telle qu'elle est*. L'opera, come in generale tutti gli scritti editi in francese da Merlino, non ha grande circolazione in Italia: sarà infatti tradotta e pubblicata la prima volta molti decenni più tardi. Con questo lavoro, Merlino intende denunciare il carattere rapace della borghesia italiana e delegittimare agli occhi delle masse popolari il nuovo potere nato dalla rivoluzione risorgimentale. A suo giudizio la borghesia italiana è priva di radici e tradizioni proprie: non è, quindi, una vera classe imprenditoriale. La sua nascita e il suo sviluppo sono scaturiti da circostanze e iniziative altrui. Merlino utilizza ampiamente il concetto marxiano di accumulazione originaria, individuando nella storia d'Italia una sorta di cartina di tornasole, nel senso che

questa testimonierebbe una volta di più come il capitale iniziale sia creato dalla borghesia con frodi e rapine. In questa ricostruzione storica, la lotta politica per l'indipendenza nazionale appare piegata alle aspirazioni del dominio economico capitalista e l'intera vicenda risorgimentale finisce per ruotare attorno allo scontro tra borghesia e proletariato. Ad accentuare il carattere rapace della classe borghese concorre anche la feroce "piemontizzazione" che, specialmente nel Centro e nel Sud della penisola, segna l'effettiva prevaricazione del processo unitario a scapito delle grandi masse popolari mentre sancisce l'inconsistente legittimazione del potere monarchico. Nel rapporto decisivo tra Nord e Sud Merlino tocca una questione fondamentale della storia italiana: la genesi della modernizzazione capitalistica e il fallimento della rivoluzione democratica. Anticipa, sia pure di sfuggita, quel dibattito fra storiografia marxista e storiografia liberale che avverrà in Italia nel secondo dopoguerra, in quanto delinea un modulo storiografico che, per certi versi, si può definire gramsciano *avant la lettre*.

Nei primi mesi del 1890 Merlino è a Parigi e la sua attività rivoluzionaria è diretta soprattutto a preparare la giornata del Primo maggio, che sarà il primo tentativo di movimento generale su scala nazionale, l'avvio di un nuovo stadio nella storia degli scioperi e il formarsi dell'immagine dello *sciopero generale* come tratto essenziale della mentalità operaia, anche se la disparità di proposte in merito indica la varietà delle componenti e delle motivazioni che lo animano. L'azione di Merlino trova però una battuta d'arresto perché il 26 aprile viene arrestato a Versailles mentre sta distribuendo volantini molto violenti (nei testi, da

lui redatti, si incitano i soldati a sparare contro i propri ufficiali: “sparate a chi vi comanda di sparare sul popolo”). Processato in contumacia – il dibattimento si svolge alla Corte d’Assise della Senna – viene condannato a due anni di prigione e a tremila franchi di multa. Gli è notificato inoltre, ufficialmente, l’atto di espulsione dalla Francia. Merlino ripara a Malta insieme a Paolo Schicchi. A ottobre sbarca clandestinamente in Sicilia per prendere contatti con gli anarchici della regione al fine di preparare una giornata insurrezionale: non è escluso, infatti, che egli sia riuscito a far arrivare da Malta un carico di armi. In questi mesi di clandestinità, cerca di imprimere all’anarchismo italiano quella tendenza organizzativa che troverà la sua espressione collettiva a Capolago.

Nel febbraio-marzo del 1891 si reca in varie parti della Germania con lo scopo di mettere in contatto gli anarchici tedeschi con quelli francesi e italiani in vista di una manifestazione internazionale e insurrezionale per il Primo maggio. In questo periodo inizia la sua critica al marxismo, pubblicando sulla «Société Nouvelle» alcuni importanti articoli sul socialismo tedesco e in particolare sulla dottrina di Marx. Si deve qui specificare che Merlino *non deve essere considerato un revisionista, ma un critico del marxismo* perché nega che il pensiero del comunista tedesco possa esprimere tutto il socialismo. A suo giudizio, infatti, il marxismo non è altro che *una* scuola del marxismo, la scuola autoritario-collettivistica. Merlino cioè non critica il marxismo per un “ritorno a Marx” com’è il caso di Sorrel, né per l’erroneità di alcune sue previsioni e indicazioni, come è per Bernstein. Entrando nel merito delle sue critiche, osserviamo che la sua demolizione della

dottrina marxista tende ad essere generale. È infatti rigettato l'economicismo deterministico perché considerato scientificamente infondato (come infondate, a suo giudizio, sono anche le previsioni della proletarianizzazione crescente). È respinta anche la teoria politica della dittatura del proletariato, in quanto giudicata mistificante; ugualmente mistificante è considerata l'idea della "fase di transizione".

Nell'aprile del 1892 Merlino si reca negli Stati Uniti, rimanendovi sei mesi. Appena giunto a New York dà vita con Luigi Raffuzzi e Vito Solieri al periodico quindicinale "Il Grido degli Oppressi", giornale rivolto a denunciare le condizioni di vita in cui venivano a trovarsi gli immigrati italiani. Moltissimi sono gli articoli di propaganda scritti per il periodico, alcuni in seguito raccolti e ristampati a New York nell'opuscolo *Perché siamo anarchici?* Ritornato in Europa, Merlino porta a piena maturazione la critica delle tendenze individualiste e antiorganizzazioniste presenti nell'anarchismo, passando nel contempo dalla teorizzazione anarco-comunista a quella anarco-socialista, con un importante saggio che ha per titolo *L'individualisme dans l'anarchisme*. Per Merlino l'errore fondamentale e irrimediabile del comunismo anarchico sta nell'assurda presunzione di superare l'economia e nella fantastica credenza della possibilità di una società senza leggi economiche perché sostituite dal principio solidaristico. Contemporaneamente Merlino critica Spencer e il liberalismo, in modo particolare la concezione dell'*homo oeconomicus* quale idea antropologica fondata sulla convinzione dell'insuperabilità del mercato.

La militanza anarchica di Merlino si conclude il 30 gennaio 1894, quando viene arrestato a Napoli dopo

essere entrato clandestinamente in Italia con il progetto di raggiungere la Sicilia dove, da mesi, divampa un ampio e incontrollato moto sociale. Lo scopo, concordato con Malatesta, Cipriani, Malato e altri anarchici italiani, è di trasformare questa agitazione in una vera insurrezione armata, dato che a loro giudizio i Fasci siciliani rappresentano un'occasione rivoluzionaria che non deve essere disattesa. Merlino finisce in carcere perché grava su di lui ancora la vecchia condanna a quattro anni inflittagli nel 1884. Grazie ad un'amnistia, esce però dalla prigione l'8 febbraio del 1896 e inizia a collaborare alla «Rivista di politica e scienze sociali» di Napoleone Colajanni.

Merlino è ancora lontano dall'abbandono dell'anarchismo, svolta che avviene nel 1897 a seguito della drammatica polemica con Malatesta. Si tratta, senza dubbio, del momento decisivo della sua vita di militante rivoluzionario perché inizia da questo momento un processo di revisione che lo porterà in breve tempo su posizioni socialiste-libertarie, per non dire di socialiste-liberali. È uno scontro lacerante, dato che si fronteggiano due inclinazioni opposte: l'intransigenza di Malatesta e la duttilità e la ragionevolezza di Merlino. I temi del dibattito ruotano attorno al problema del rapporto fra anarchia, democrazia e liberalismo. Mentre Merlino afferma che il liberalismo costituzionale non può essere posto sullo stesso piano dei regimi assolutisti (per cui le garanzie liberali vanno considerate come un bene *in sè*), Malatesta ribadisce la volontà rivoluzionaria volta all'abbattimento del sistema borghese. La rottura tra l'ex anarchico e l'anarchico non impedisce che l'anno successivo Merlino, in qualità di avvocato, difenda Malatesta nel processo di Ancona,

come, nel 1900, difenderà Gaetano Bresci per il suo atto regicida.

Nel 1897 Merlino dà alle stampe la sua opera principale, il libro che sintetizza il suo intero percorso intellettuale e politico: *Pro e contro il socialismo*. Già il titolo suggerisce un intento fondamentalmente critico: la proposta di una revisione della sostanza ultima del patrimonio scientifico, etico e ideologico del socialismo. Il perno fondamentale di questa revisione è costituito dalla distinzione fra *essenza e sistemi socialisti*, affermata come decisiva per far chiarezza epistemologica intorno al rapporto fra etica e scienza.

Il proposito di Merlino è di formulare un concetto del socialismo in sé, di un socialismo che stia indipendentemente dai sistemi socialisti per attuarlo. L'obiettivo cioè è quello di enucleare il socialismo quale summa etica autonoma dalle teorie che si mettono in campo per attuarlo e giustificarlo. Il socialismo, che deve essere il risultato di tentativi e di correzioni continue, non può essere racchiuso in una forma prestabilita. E ciò che perché nessun modello *a priori* può contemplarne la verità. Il presupposto epistemologico di questa coniugazione fra socialismo ed etica deriva dalla definitiva consapevolezza dell'impossibilità di pervenire a formulare una concezione economica socialista che sia allo stesso tempo teoria della conoscenza scientifica e teoria della trasformazione sociale. È un riconoscere che non esistono un'economia borghese e un'economia socialista, bensì una scienza economica neutra e che soltanto chiedendo lumi a questo sapere è possibile dar corso ai principi della libertà e dell'uguaglianza.

Secondo Merlino il socialismo è una tendenza del genere umano, e per conseguenza della storia; anzi, è

la consapevolezza di questa tensione perché la storia di per sé non è creatrice di valori. Il socialismo, insomma, non è un'altra civiltà, un totalmente altro rispetto all'esistente, ma la risultante di una sintesi antinomica tra le ragioni dell'individuo e quelle della collettività (dunque un equilibrio sempre instabile), tra le istanze socialiste e quelle liberali. *Siamo così alle vere origini del socialismo liberale, che dopo Proudhon trova proprio in Merlino la sua prima formulazione concettuale.* Senza alcun dubbio egli deve essere considerato il vero precursore di questa dottrina.

Il fondamento etico del socialismo liberale si esprime nella realizzazione della giustizia attraverso un doppio ordine di rapporti, i rapporti di reciprocità e di solidarietà, ordine che va distinto in giustizia retributiva e giustizia distributiva. La prima rappresenta i diritti dell'individuo, la seconda quelli della collettività. I due poli, individuo e società, costituiscono al tempo stesso una realtà antinomica e necessaria. Essi esprimono, a livello ideologico, uno statuto epistemologico preciso: l'accettazione, in campo economico, del soggettivismo edonistico dell'utilità marginale e la rivendicazione, in quello etico, della responsabilità personale. In questo rapporto dove l'individuo si fa carico dei doveri verso la società e la società riconosce all'individuo i suoi diritti inalienabili, sta il nocciolo speculativamente forte del socialismo liberale.

Salvo pochissime eccezioni, il libro di Merlino non ha pressoché risposta nel mondo politico e culturale socialista. La risposta più importante giunge comunque da Sorel, che interpreta le tesi merliniane in chiave volontaristica, anche se rigetta le critiche a Marx. Merlino l'anno seguente pubblica *L'utopia collettivista e*

la crisi del "socialismo scientifico", dove accentua la critica del collettivismo pianificatore propugnato dal socialismo statalista. Osserva che i socialisti non hanno un programma di ricostruzione sociale che non sia quello della statalizzazione dell'economia, la necessità di accentrare tutti gli strumenti di produzione nelle mani dello Stato, come necessità di una società economicamente accentrata, pianificata e regolata dall'alto. Il che significa che il collettivismo è impossibilitato ad uscire dalla morsa inevitabile della burocratizzazione. Di qui l'idea alternativa di Merlino di coniugare il mercato e il socialismo. I compiti fondamentali di questo socialismo liberale devono consistere nel dare la possibilità a tutti di accedere ai mezzi di produzione e di scambio, seguendo le direttive fondamentali dell'insegnamento proudhoniano.

Nel 1898 Merlino pubblica in Francia una terza opera *Formes et essence du socialisme*, che è in gran parte la rifusione di *Pro e contro il socialismo* e de *L'utopia collettivista e la crisi del "socialismo scientifico"*. Già dal titolo si può vedere come diventi a questo punto centrale la distinzione epistemologica fra etica e scienza, tanto, appunto, da costituire un emblema al volume: l'essenza del socialismo deve essere distinta dalle sue forme, che possono essere le più varie. Nell'opera, comunque, non vi è niente di nuovo rispetto ai lavori precedenti. Ad essa Sorel, che ne ha auspicato la pubblicazione, conferisce una grande importanza, premettendovi un'ampia prefazione nella quale annuncia pubblicamente il suo passaggio nel campo del revisionismo, così che l'influenza dell'italiano sul francese diviene a questo punto definitiva, come questi riconoscerà qualche anno più tardi.

Nel corso del 1899 Merlino dà vita ad un'importante iniziativa culturale: la pubblicazione della «Rivista critica del socialismo». Lo scopo è di gettare un ponte con la parte intellettualmente più viva e militante del movimento operaio, nel momento in cui, forte ed improvvisa, scoppia a livello europeo la “crisi del marxismo”, vale a dire quel movimento revisionista che ha in Bernstein la sua figura più emblematica e famosa. La rivista merliniana, che si avvale della collaborazione di Sorel, Leone, Bernstein, Graziadei e molti altri, svolge una funzione informativa di eccezionale interesse perché innesca un dibattito di carattere economico e politico fino allora impensabile per il movimento socialista italiano.

I problemi del socialismo internazionale sono visti con uno spirito meno provinciale e notevole risulta il tentativo di stabilire una problematica di collegamento fra l'analisi teorica e i compiti pratici. La battaglia di Merlino condotta con la «Rivista critica» non ha successo come è dimostrato dal fatto che il periodico chiude appena dopo appena un anno di vita. Lo scontro con gli ortodossi del socialismo è rappresentato dalla polemica con Antonio Labriola, letteralmente ossessionato dall'azione culturale dello stesso Merlino, tanto da scambiare il movimento revisionistico per un complotto internazionale alimentato da spie e poliziotti. Il suo atteggiamento oscilla infatti tra una sottovalutazione teorica e un'enfaticizzazione morale e politica. In tutti i casi l'azione censoria e diffamatoria del filosofo marxista contribuisce alla fine ad isolare Merlino dal partito socialista, impedendo così quella crescita critica di cui aveva tanto bisogno il socialismo italiano.

Con la chiusura della «Rivista critica» l'influenza storica e ideologica di Merlino perde peso ed egli si ritrova ancora più isolato di prima. Alla fine del 1899 Merlino aderisce al partito socialista italiano. Nel corso del 1901 partecipa a Napoli, in qualità di candidato socialista, a due campagne elettorali: alle elezioni amministrative del novembre del 1901, nelle quali è eletto e quelle politiche di qualche mese successivo, dove invece viene sconfitto.

Il momento più significativo della militanza di Merlino nel partito socialista è rappresentato dallo scontro con Filippo Turati: qui l'ex anarchico appare riformista nei fini ma rivoluzionario nei mezzi, mentre il capo dei socialisti italiani risulta riformista nei mezzi, ma rivoluzionario nei fini. Merlino contesta l'incoerenza di Turati con l'opuscolo *Collettivismo, lotta di classe... e Ministero (Controreplica a F. Turati)*, Firenze 1901. A suo giudizio Turati, mentre afferma da un lato essere ozioso discutere intorno alla società futura, dall'altro quasi pretende aprioristicamente una fede nel collettivismo marxista per appartenere al partito socialista. In tutti i casi la polemica chiude di fatto la breve militanza di Merlino nel partito socialista, nel senso che le sue proposte non hanno alcuna fortuna presso la massa degli iscritti.

Merlino partecipa l'anno seguente al VII congresso socialista nazionale che si svolge a Imola, nel quale ha inizio la lotta fra riformisti e rivoluzionari. Dopo il congresso di Imola, il suo impegno teorico e pratico subisce una battuta d'arresto che durerà vent'anni. Da questo momento, progressivamente ma irreversibilmente, egli si stacca dall'attività politica militante fino a ritirarsi, dopo il 1904, a vita privata.

Nel giugno 1907, in occasione del congresso nazionale degli anarchici, Merlino concede un'intervista alla "Stampa" di Torino. Per far conoscere il suo pensiero in merito a tali iniziative. Il testo appare con il titolo *La fine dell'anarchismo?*, titolo che rispecchia perfettamente il pensiero dell'intervistato perché Merlino afferma che l'anarchismo è destinato a finire. Nel primo dopoguerra Merlino si riavvicina al movimento anarchico. Dal punto di vista teorico, i suoi articoli militanti sulla stampa libertaria non costituiscono assolutamente nulla di nuovo rispetto a quanto egli aveva affermato vent'anni prima. Si tratta in sostanza della riproposizione di un atteggiamento scisso tra una versione "riformista" e una versione "rivoluzionaria": verso gli anarchici assume un'ottica realistica e moderata, con le altre forze politiche di sinistra mantiene invece una critica inclinante al radicalismo. Nel 1924 pubblica con le edizioni anarchiche di «Pensiero e Volontà» un opuscolo dal titolo assai significativo: *Fascismo e democrazia*, con una prefazione molto critica di Malatesta. Merlino dichiara infatti l'insuperabilità politica della democrazia, che risulta a suo giudizio l'opposto del fascismo, come la libertà è l'opposto dell'autorità. La riflessione sul fascismo si allarga l'anno seguente in un successivo volumetto ai rapporti tra potere politico e magistratura: *Politica e magistratura dal 1860 ad oggi in Italia*. La breve opera, pubblicata a Torino da Piero Godetti, è in sostanza una storia dei rapporti tra potere esecutivo e potere giudiziario, così come si sono svolti dall'Unità all'avvento del fascismo. In questi anni egli scrive molti altri lavori (articoli e saggi), che confluiranno in gran parte in un'opera postuma dal titolo *Il problema economico e politico del socialismo*.

Qui tenta di delineare una sorta di “anarchia possibile”, utilizzando parte degli insegnamenti liberali visti in chiave relativistica e libertaria. Dopo le “leggi fasci-stissime” si ritira definitivamente a vita privata. Muore a Roma il 30 giugno 1930.

Giampietro Berti

Opere di Merlino

Carlo Pisacane, Milano, 1879; *Vincenzo Russo*, Milano, 1879; *Il popolo aspetta!*, Milano, 1880; *Prefazione a S. ENGLANDER, L'abolizione dello Stato*, Milano, 1879; *Dell'anarchia o d'onde veniamo e dove andiamo*, Firenze, 1887; *La fine del parlamentarismo*, Napoli, 1887; *Socialismo o monopolismo?*, Napoli-Londra, 1887; *Manualetto di scienza economica ad uso degli operai*, Firenze, 1888; *L'Italie telle qu'elle est*, Paris, 1890 (*Questa è l'Italia*, con prefazione di F. DELLA PERUTA, Milano, 1953); *Nécessité et bases d'un entente*, Bruxelles, 1892; *Perché siamo anarchici?*, New York, 1892; *La conferenza proibita. Democrazia-socialismo-anarchia*, Roma, 1897; *Pro e contro il socialismo. Esposizione critica dei principi e dei sistemi socialisti*, Milano, 1897; *L'utopia collettivista e la crisi del "socialismo scientifico"*; *Formes et essence du socialisme*, Paris, 1898; *Collettivismo, lotta di classe...e Ministero (Controreplica a F. Turati)*, Firenze, 1901; *La difesa di Gaetano Bresci alla Corte d'Assise di Milano*, Paterson, 1917; *Fascismo e democrazia*, Roma, 1924; *Politica e magistratura dal 1860 ad oggi in Italia*, Torino, 1925; *Il lato fossile del socialismo contemporaneo. Lineamenti di un socialismo integrale*, a cura di A. VENTURINI, Bologna, 1945; *Il problema economico e politico del socialismo*, a cura di A. VENTURINI, Milano, 1948; *Concezione critica del socialismo libertario*, a cura di A. VENTURINI e P.C. MASINI, Firenze, 1957; E. MALATESTA, F.S. MERLINO, *Anarchismo e democrazia. Soluzione anarchica e soluzione democratica del problema della libertà in una società socialista*, Catania, 1974; *Il socialismo senza Marx. Studi e polemiche per una revisione della dottrina socialista (1897-1939)*, a cura di A. VENTURINI, introduzione di V. FROSINI, Bologna, 1974. *L'Italia qual è; Politica e magistratura dal 1860 ad oggi in Italia; Fascismo e democrazia*, a cura di N. TRANFAGLIA, Milano, 1974.

Opere su Merlino

M. GALIZIA, *Il socialismo giuridico di Francesco Saverio Merlino. Dall'anarchismo al socialismo (alle origini della dottrina socialista dello Stato in Italia)*, in *Aspetti e tendenze del diritto costituzionale. Scritti in onore di Costantino Mortati*, Roma, 1977; E. RAGIONIERI, *Socialdemocrazia tedesca e socialisti italiani 1875-1895*, Milano, 1961; M. LA TORRE, *Malatesta e Merlino. Un dibattito su anarchismo. Democrazia e questione criminale*, «Materiali per una storia della cultura giuridica», XIV (1984), pp. 125-162; G. LANDI, *Malatesta e Merlino dalla Prima Internazionale alla opposizione al fascismo*, «Bollettino del Museo del Risorgimento», XXVIII (1983); A. VENTURINI, *Alle origini del socialismo liberale. Francesco Saverio Merlino. Ritratto critico e biografico*, con una scelta di scritti e una lettera inedita, Bologna, 1983; N. DELL'ERBA, *Le origini del socialismo a Napoli (1872-1892)*, Napoli, 1979; E.R. PAPA, *Per una biografia intellettuale di F.S. Merlino. Giustizia e sociologia criminale. Dal "socialismo anarchico" al "riformismo rivoluzionario" (1878-1930)*, Milano, 1982; R. MANIERI, *La fondazione etica del socialismo. F.S. Merlino*, Bari, 1983; G. BERTI, *Francesco Saverio Merlino. Dall'anarchismo socialista al socialismo liberale (1856-1930)*, Milano, 1993.

Fonti documentarie

Archivio Centrale dello Stato, Roma, *Ministero dell'Interno. Casellario politico centrale*, fasc. *Merlino Francesco Saverio*. Archives de Paris, *Cour de la Seine, dossiers du procedure*, D2U⁸263. Archives Générales du Royaume de Bruxelles, *Police des Etrangers, Dossiers individuels*, n. 353. 081 (*Merlino Saverio*); Archivio Storico Diplomatico del Ministero degli Affari Esteri, *Polizia Internazionale*, b. 39: *Ambasciata in Londra. 1886-1894*; Archivio Storico Diplomatico del Ministero degli Affari Esteri, *Polizia Internazionale*, B. 8: *Rappresentanze italiane in Berlino, Bordeaux, Bucarest, Budapest, Bruxelles, Buenos Aires. 1885-1891*; Archivio di Stato di Napoli, *Gabinetto di Prefettura*, bb. 414, 745; Archivio di Stato di Napoli, *Gabinetto di Questura*, bb. 42, 48; Archivio di Stato di Roma, *Tribunale civile e correzionale. Processi penali 1884. Processo n. 29969*, b. 4156, vol. I.